

VITE CHE TI SEGNANO

Traccia 3: lettera a un'amica del futuro

15 Agosto 2025: Il gusto della rinascita

Ciao Elisa,

È passato un secolo dall'ultima volta che ho aperto queste pagine. A dire il vero, non mi sei mancata affatto. Non sentivo la nostalgia di quelle giornate infinite chiusa in camera, a scrivere con gli occhi gonfi di lacrime, sentendomi la ragazza più sola del mondo e desiderando con ogni fibra del mio essere di far parte di un gruppo, di un "noi".

Oggi, però, sei tornata nei miei pensieri dopo la grigliata di Ferragosto. È stato un momento perfetto: eravamo tutti lì, tra il fumo della brace e risate che sembravano non voler finire mai. Mi guardavo intorno e pensavo a quanto io sia fortunata ad avere finalmente un posto in quel cerchio. Ho le mie amiche, ho un ragazzo che mi ama e, incredibilmente, sono già passati tre anni da quando sentivo il bisogno di annegare i miei dolori su questi fogli. Mi sento finalmente "dentro" la mia vita, protagonista e non più spettatrice. Spero, cara Elisa, che nel tuo tempo questa sensazione non sia un'eccezione ma il diritto di ogni adolescente: vivere relazioni libere dal bisogno di approvazione, fondate sulla gioia pura dell'essere insieme. Spero che il tuo mondo sia un luogo dove l'appartenenza non si paghi con il sacrificio della propria identità.

28 Dicembre 2025: Il peso di crescere

Ciao Elisa,

Non è trascorso poi molto tempo, vero? Il fatto di essere di nuovo qui mi spaventa: è il segnale che qualcosa non sta andando come speravo.

Ultimamente nell'aria del gruppo c'è una tensione strana. Mi sento improvvisamente fuori dai giochi, come se tra me e le altre si fosse alzato un muro invisibile. Denisa, la mia migliore amica, è sempre più in simbiosi con Sofia. Le vedo ridere per segreti che non conosco, scambiarsi sguardi che mi tagliano fuori, e io resto lì, a interrogarmi sui miei presunti errori. Forse è solo una paranoia, un fantasma del passato che ritorna, ma il dubbio mi distrugge.

Tra la scuola, che in questo quarto anno è diventata impegnativa, gli allenamenti e le lezioni di ginnastica con le mie bambine — che amo, ma che prosciugano ogni mia energia e pazienza — sono sempre in molto impegnata durante la settimana. E poi c'è il mio ragazzo: non riusciamo mai a vederci durante la settimana, quindi il weekend diventa l'unico spazio per noi. Ho il terrore che le altre pensino che io le stia snobbando per lui, o che sia diventata "quella che se la tira", ma la verità è che sto facendo i salti mortali per non deludere nessuno. Mi sento tirata da mille fili diversi e non so come gestire quest'ansia che mi toglie il sonno. Perché, cara Elisa, la crescita individuale deve essere vista come una minaccia? Vorrei un futuro in cui l'equità significhi anche rispettare il tempo altrui, senza forzare nessuno a standard di socialità che diventano prigionieri. La mia ansia di non deludere nessuno sta diventando un peso insopportabile.

30 Dicembre 2025: La paura di perdere tutto

Ciao Elisa,

Non so nemmeno da dove iniziare. Oggi è successo qualcosa che non mi sarei mai aspettata: ho litigato con Denisa. Tutto per una sciocchezza, o almeno così dovrebbe essere. Per la serata dei coscritti, un ragazzo ha chiesto a me di sfilare con lui; proprio quello che lei sperava la scegliesse. Lei l'ha presa malissimo. Ho il terrore che questa cavolata possa polverizzare anni di amicizia.

Denisa per me non è solo un'amica, è una sorella. Siamo cresciute insieme e casa sua è la mia seconda casa. Mi viene il magone al solo pensiero di non poter più varcare quella soglia, di non poter più parlare con i suoi genitori, che mi hanno accolta e ascoltata in ogni mia crisi. Mi sento in colpa senza avere colpe, perché non so chi sarei senza la nostra complicità. Sono cresciuta con lei come porto sicuro e l'idea di perdere quel legame mi fa sentire fragile come quando avevo quattordici anni. Voglio convincermi che passerà, che siamo troppo unite per lasciarci dividere da un ragazzo o da un vestito. Deve passare, perché non sono pronta a tornare quella ragazzina sola di un tempo. Spero che nel tuo tempo le amicizie siano radicate in un rispetto più solido, dove una sfilata o un ragazzo non abbiano il potere di distruggere anni di complicità. Il rispetto delle differenze dovrebbe farci crescere, non dividerci.

23 Gennaio 2026: L'ombra dell'esclusione

Ciao Elisa,

Rieccomi qui a confidarmi con la carta. Stasera sono uscita, ma è stata una di quelle serate che ti lasciano addosso un senso di vuoto e di tristezza. Siamo andate al solito pub, quello dove ci conoscono tutti, ma oggi tutto mi è sembrato strano. Le cose con Denisa nell'ultimo mese sono state un'altalena di silenzi e freddezza; ci siamo viste poco e, quando succedeva, mi parlava a malapena, nonostante io cercassi disperatamente qualsiasi argomento pur di agganciarla.

Stasera il silenzio è partito dal gruppo WhatsApp. Nessuna scriveva, nessuno aveva risposto ai miei messaggi del sabato precedente. Alle nove di sera, col cuore che già batteva strano, ho scritto a Deni: "Allora stasera che si fa?". Mi ha risposto dopo mezz'ora dicendo che era già lì. Avevo un presentimento atroce, uno di quelli che ti restano incollati addosso, ma ho deciso di uscire comunque, dicendomi che forse il problema ero io, che ero io a non saper più "stare al passo". Inutile dire che la serata è stata un calvario. Ogni minuto che passava rimpiangevo di non essere rimasta a casa. Mi sentivo inadeguata, un corpo estraneo in quel gruppo che fino a poco tempo fa consideravo la mia famiglia.

Forse sto cambiando io. Forse, crescendo, i miei interessi hanno preso un'altra direzione. Non mi piace più andare in discoteca, non mi diverte fingere spensieratezza in mezzo a una massa di sconosciuti. Ma le mie amiche non lo capiscono: pensano che io sia sottomessa a Stefano, che sia lui a impedirmi di uscire. Hanno sempre avuto pregiudizi su di lui e usano ogni mio "no" per colpevolizzarlo e isolarmi. È una discriminazione basata sul pregiudizio: se non ti comporti come loro, sei "sottomessa" o "sbagliata". Cara Elisa, vorrei che il tuo mondo fosse abitato da persone che, invece di giudicare, si chiedessero: "Cosa sta provando l'altra?". Vorrei una società in cui la scelta di avere interessi diversi non sia punita con l'ostracismo sociale.

6 Febbraio 2026: La solitudine in mezzo alla folla

Ciao Elisa,

Ormai scriverti dopo un'uscita è diventata una triste abitudine. Sabato scorso ero rimasta a casa, esausta per l'ultima delusione, ma stasera ho deciso di farmi coraggio. Stefano mi ha spronata a uscire, ma le cose sono andate peggio di ogni previsione. Credo che al Woody non ci metterò più piede.

Appena arrivata, nessuno ha chiesto perché non ci fossi la settimana scorsa; ognuna era chiusa nel proprio guscio. Mentre le altre giravano per il locale, io sono rimasta nel dehor con Denisa e Sofia. La musica era altissima, un muro di suono che rendeva impossibile comunicare, ma loro due non sembravano averne bisogno: erano vicine, ridevano, si scambiavano foto sul telefono, completamente immerse nel loro mondo. E io ero lì, seduta a quel tavolo, a guardarle come si guarda un film in una lingua che non capisci più. Ero assente, con la mente già proiettata al momento in cui avrei potuto chiudermi in camera a piangere in pace. Aspettavo solo che Stefano mi chiamasse per venirmi a prendere. Non sto più bene con loro, e forse è il momento di ammettere che non succederà più. Non sto cercando di aggiustare le cose, perché ho capito che il problema non è la mia capacità di integrazione, ma l'incapacità del gruppo di accettare chi cambia frequenza. Non spero più nel loro ritorno; spero che, nel tuo tempo, il valore della lealtà superi quello della convenienza sociale.

21 Febbraio 2026: Il coraggio di dirsi addio

Ciao Elisa,

Questa sarà l'ultima volta che ti scrivo. Non perché il dolore sia passato, ma perché ho finalmente capito che le vite che si intrecciano alla tua non sono destinate a restarci per sempre. Ci sono persone che ti segnano, che ti lasciano ricordi indelebili, ma che a un certo punto smettono di fare parte del tuo cammino.

Ho imparato molto da ognuna di loro, ma sento che è arrivato il momento di chiudere il capitolo di quella che è stata la mia vita finora. Non è una scelta felice, è una scelta di sopravvivenza: sono stanca di soffrire e preferisco accettare il distacco ora, prima che questa amarezza mi rovini per sempre. Deni mi manca ogni giorno, mi manca la "vecchia" lei, ma non posso continuare a rincorrere un fantasma. Ora evito i posti che frequentavamo; preferisco la solitudine della mia stanza al dolore di sentirmi invisibile in mezzo a volti familiari.

So di non aver gestito tutto perfettamente. So che ho sbagliato anche io, che forse mi sono chiusa troppo o che ho risposto ai silenzi con altri silenzi. Ma è la mia prima volta in questa tempesta e non avevo una bussola. Stefano mi dice che loro chiedono di me, ma lo fanno con disprezzo, come se fossi io l'unica responsabile di questo deterioramento. Fa male, Elisa. Fa un male che toglie il fiato.

Crescere è un processo brutale. Ti insegnano che l'amicizia è eterna, ma non ti spiegano come gestire il momento in cui l'affetto sbiadisce e diventa indifferenza. In questo momento provo un insieme di rabbia e malinconia: rabbia per essere stata scartata così facilmente e malinconia per la ragazza che ero a Ferragosto, convinta di aver trovato il suo posto nel mondo.

Ma c'è anche una piccola scintilla di consapevolezza. Per la prima volta, non sto cercando di "integrarmi" a tutti i costi. Sto accettando che i miei spazi, i miei tempi e il mio amore per Stefano siano parte di me, e che se questo non va bene agli altri, forse quegli "altri" non sono più le persone giuste per me. Fa paura restare soli, ma è una solitudine più pulita di quella che provavo seduta a quel tavolo nel dehor.

La mia speranza, cara Elisa, è che tu viva in un mondo più equo. Un mondo dove il rispetto delle differenze non sia solo una parola su un manuale, ma una pratica quotidiana. Sto proteggendo quel poco di serenità che mi rimane; fa male, ma è una solitudine più pulita di quella che provavo fingendo di essere qualcuno che non sono più.

Ti affido questo frammento di vita: non come una lamentela, ma come una preghiera civile. Che nessuno debba mai più sentirsi sbagliato per aver cercato la propria verità.

Tua,

Una ragazza che ha scelto di essere sé stessa